



Giacomo Puccini (1858-1924) nel 1923. Sul leggio schizzi di Turandot.

ENEZIAMUSICA

e dintorni

LIRICA E BALLETO
STAGIONE 2018-2019

TURANDOT

Teatro La Fenice

venerdì 10 maggio 2019 ore 19.00 turno A
in diretta su **Rai radio3**

domenica 12 maggio 2019 ore 15.30

venerdì 17 maggio 2019 ore 19.00

domenica 19 maggio 2019 ore 15.30 turno B

martedì 21 maggio 2019 ore 19.00 turno D

venerdì 24 maggio 2019 ore 19.00

sabato 25 maggio 2019 ore 15.30 turno C

mercoledì 29 maggio 2019 ore 19.00 turno E



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE



Puccini con Giuseppe Adami (1878-1948) e Renato Simoni (1875-1952), i librettisti di Turandot. Commediografo, librettista, sceneggiatore e regista cinematografico, Adami scrisse per Puccini anche i libretti della Rondine e del Tabarro.

SOMMARIO

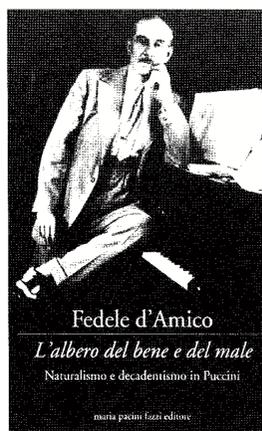
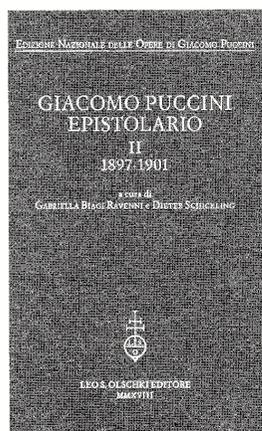
La locandina	13
<i>Turandot</i> in breve a cura di Maria Giovanna Miggiani	15
<i>Turandot</i> in short	17
Argomento	19
Synopsis	21
Argument	23
Handlung	25
Il libretto	27
Una fiaba cinese per il «cervello moderno» Versi tronchi e profumi misteriosi in un'opera novecentesca di Anselm Gerbard	55
Cecilia Ligorio: «Un lampo di gioia improvviso» a cura di Leonardo Mello	66
Cecilia Ligorio: «An unexpected flash of joy»	69
Daniele Callegari: «Un capolavoro sospeso tra tradizione e modernità»	72
Daniele Callegari: «A masterpiece suspended between tradition and modernity»	75
<i>Turandot</i> alla Fenice a cura di Franco Rossi	79
MATERIALI	
Il libretto di <i>Turandot</i> . La sostanza della forma di Emanuele d'Angelo	89
Carlo Gozzi, reazionario (re)inventore di <i>Fiabe</i> di Leonardo Mello	108
CURIOSITÀ	
Puccini secondo Caruso	112
Biografie	113
IMPRESA E CULTURA	
Pierre Cardin: «È stato il teatro ad avvicinarmi alla moda»	121
DINTORNI	
Suggerimenti per <i>Turandot</i> di Giuseppina La Face Bianconi	124
La Fenice si aggiudica due Premi Abbiati 2019	126

Suggerimenti per *Turandot*

di Giuseppina La Face Bianconi

Per accostarsi all'opera che Puccini lasciò incompiuta, *Turandot*, segnalo il saggio, capitale, di due grandi musicologi statunitensi, William Ashbrook e Harold Powers: *Puccini's Turandot. The End of the Great Tradition* (Princeton University Press, 1991), disponibile anche in traduzione italiana (Milano, Ricordi, 2006). In sei capitoli il libro ricostruisce il contesto intellettuale e musicale in cui maturò il progetto dell'opera, ne discute fonti, genesi, fasi cruciali, momenti controversi, messinscena, legame con la tradizione operistica, proiezione nella modernità. È una monografia per addetti ai lavori, ma il tono disteso e narrativo, molto 'anglosassone', la rende per ampi tratti fruibile anche dal semplice melomane.

Sulla 'novità' di *Turandot* e le problematiche del finale – Puccini morì prima di finirlo, lo completò Franco Alfano – ci sono i due saggi stellari di Fedele d'Amico, *L'opera insolita* e *L'abito non fa il bonzo*, in un volume purtroppo esaurito, di cui si attende la riedizione: *L'albero del bene e del male. Naturalismo e decadentismo in Puccini*, a cura di Jacopo Pellegrini (Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2000). La lucidità di pensiero e lo stile inarrivabilmente limpido del grande critico accattivano anche chi non abbia conoscenze musicali profonde: se il volume ritornerà in libreria, sarà un piacere intellettuale per tutti.



È recentissimo il secondo volume di un'impresa di spicco. Non riguarda *Turandot* in particolare, ma Puccini in generale. Sono le lettere che il compositore ha indirizzato ad amici, familiari, editori, librettisti, quand'era ormai un artista affermato e benestante: *Giacomo Puccini: Epistolario 1897-1901*, a cura di Gabriella Biagi Ravenni e Dieter Schickling (Firenze, Leo S. Olschki, 2018). Chi scorre le missive – le si legge d'un fiato, spesso con allegria – ne trova molte dal tono goliardico e dal linguaggio colorito. Puccini ama giocare con la lingua, plasma neologismi burleschi, si trastulla con la parlata lucchese, rimaneggiandola ad arte. A Luigi Illica, suo librettista, dice che andrà da Victorien Sardou – l'autore del dramma di parola da cui trasse *Tosca* – per «imbagolarlo colle sbrodolature Toscane», ossia «confonderlo con ciò che ha composto per Tosca». Quando parla della *Bohème* del detestato concorrente Leoncavallo, lo stile si fa invece duro, il pensiero tagliente. Sempre a Illica: «Non ho parole abbastanza coloritive (*sic*) per descriverti le madornali porcate di cui è zeppa la tronfia, la zuppante, la opprimente opera». In una bella lettera allo scrittore Eugenio Checchi il musicista traccia uno schizzo autobiografico: nell'infanzia – lui figlio e nipote di musicisti – era «refrattario alla musica», finì *Le Villi* perché la «povera mamma colle preghiere e il continuo stargli addosso gliele fece terminare», e «per portare a cena una ballerina» impegnò il paltò. Insomma, il lettore si trova squadernate davanti le aspirazioni, le sofferenze e i tic dell'artista, l'autoritratto di un uomo fuor del comune.